

ORA CINA E RUSSIA VANNO RECUPERATE

di Francesca Sforza

su La Stampa del 1 novembre 2021

Il multilateralismo è tornato, ma non è più lo stesso. Il combinato disposto della crisi climatica e della condizione post-pandemica ha imposto un'accelerazione – ma anche una sterzata – che modifica, di fatto, gli equilibri a cui eravamo abituati. Non è più il tempo di grandi vertici in cui ci si poteva permettere di tornare a casa con la convinzione di stare dalla parte giusta della storia, e pazienza se con alcuni interlocutori non si era riusciti ad andare oltre le photo opportunity, l'importante era che gli assi tradizionali ne uscissero rafforzati. Adesso bisogna davvero muoversi tutti insieme, perché se qualcuno rimane indietro, o peggio, risultasse escluso, farebbe arretrare automaticamente tutti gli altri.

Ci troviamo dunque di fronte a una nuova sfida, quella di dar vita a un multilateralismo inclusivo. Il G20 di Roma è stato importante: si è tornati a vedersi, a guardarsi negli occhi, a liberare energie comunicative, a mettere sul tavolo proposte, persino a delineare degli obiettivi abbastanza precisi. Ma non basta: e la ragione per cui non si è riusciti a fare di più è perché Cina e Russia non erano presenti, se non con videomessaggi d'occasione. In altri tempi si sarebbe tornati a casa con l'idea che tanto – attraverso le intese bilaterali, gli accordi commerciali e i singoli interscambi – le distanze si sarebbero comunque accorciate. Adesso non è più così, e va dato atto al presidente indiano Narendra Modi e al turco Recep Tayyip Erdogan di averlo capito: bisogna esserci, sfidare le divergenze, buttarsi nella mischia delle decisioni difficili e impopolari, osare. Senza Cina e Russia – Cina soprattutto – non è immaginabile innescare quella marcia che potrà rimettere il treno sul giusto binario, e compito delle democrazie occidentali è trovare un sistema per portarle, davvero, a sedersi a un tavolo comune.

Sarebbe un errore pensare di recuperare, attraverso sforzi bilaterali, o persino tramite triangolazioni con l'Unione europea, due player così ingombranti. Vanno recuperati, piuttosto, all'interno di un consesso il più ampio possibile. Sull'emergenza climatica il principio delle due o più velocità – valevole per altri dossier – non è praticabile: o tutti, o nessuno. Come? Moltiplicare le occasioni, fare in modo che ogni scacchiere si trasformi in

un'opportunità di inclusione: dal Mediterraneo all'Africa subsahariana, dal Sahel alla Siria, dall'Asia Centrale all'Ucraina. Ognuno di questi dossier dovrebbe essere un'occasione di coinvolgimento, per una diplomazia più larga e coraggiosa. Solo nel momento in cui i fili di comunicazione saranno talmente tanti e intrecciati da formare una fitta rete di interessi comuni, si potrà sperare – proprio in difesa di quegli interessi – che ci sia una disponibilità maggiore a sostenere impegni e sacrifici. Dopo il G20 di Roma, la piattaforma di Cop26 a Glasgow dà un'altra chance di scambio e di incontro.

Bene non farsi illusioni, non sarà sufficiente né risolutiva. L'importante è non fermarsi: le fragilità del multilateralismo si contrastano soltanto aumentando il numero dei formati, delle occasioni, delle possibilità. Con più multilateralismo, appunto.